

# Una curiosa tradizione curiese

Autor(en): **Zanetti, Beppe**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **83-84 (1994)**

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005196>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Una curiosa tradizione curiese

Curio è situato al centro del Malcantone, terra di emigranti popolata da gente simpatica ed estrosa. La strada cantonale che dalla Magliasina, costeggiando il fiume omonimo, porta ai villaggi più alti, lo sfiora soltanto e così il suo nucleo non è stato deturpato. Strade, piazze e vicoli hanno mantenuto quasi inalterato il loro aspetto originale, risalente a molti secoli addietro. Un privilegio che ha forse contribuito a far sì che anche lo stile di vita dei curiesi sia rimasto fedele alle tradizioni. Basti ricordare che solo qui la «Maggiolata» si è conservata ininterrottamente attraverso i secoli (una tradizione chiamata «malcantonese» con termine improprio perché variava da villaggio a villaggio per testo, melodia e ritmo).

Curio ha saputo mantenere un'altra particolarità: si tratta di una curiosa tradizione del periodo pasquale, giunta probabilmente dal Piemonte tramite i fornaciai che usavano emigrare laggiù.

Il Venerdì Santo, quando le campane sono «inchiodate» (a Sessa si dice tuttora «*i a inciodò i campann*») in tutto il Malcantone si usava chiamare i fedeli alle funzioni sacre suonando le raganelle o altri arnesi in legno (*ghiraghera* o *tarlacch*). A Curio invece si suonava e si suona *ra lümaga*, cioè una conchiglia di grosse dimensioni. Per adattarla a strumento vi viene praticato lateralmente un orifizio, ricoperto poi tutto attorno con ceralacca in modo da formare un bocchino. Soffiandovi con una certa abilità ne esce un suono forte e modulato che richiama la sirena delle navi. Per questo motivo è chiamato *ur taratatu*.

Per alcuni anni il *taratatu* era rimasto silente; la tradizione fu ripristinata grazie all'intervento di alcuni or non più giovani curiesi, tutta gente che aveva sempre suonato quell'originale strumento. Il Venerdì Santo le viuzze di Curio sono ora animate da una dozzina di ragazzi che alternano al suono del *taratatu* un canto che ne spiega il motivo:

«È mezzogiorno – gira intorno – mangia di magro – per nostro Signor  
Ave Maria – per nostro Signore – morto in croce – per noi peccator  
L'è rivaat ur scior dutor – l'è rivaat ur scior dutor  
L'è ur prim – l'è ur segond – l'è ur terz – da mesa seca  
L'è ur pater du venerdì (ore 15.00: morte di jesù Cristo)  
L'è ur prim – ur segond, ur terz du föög sant (sabato sera)»

L'espressione *messa seca* significa probabilmente messa abbreviata. La cerimonia religiosa del Venerdì Santo è infatti molto corta perché manca tutta la parte che sta fra l'offertorio e la comunione. Non è tuttavia da escludere che sia un modo un po' irrispettoso di ricordare che alla messa del Venerdì Santo il celebrante non beve dal calice; di conseguenza rimane a gola secca.

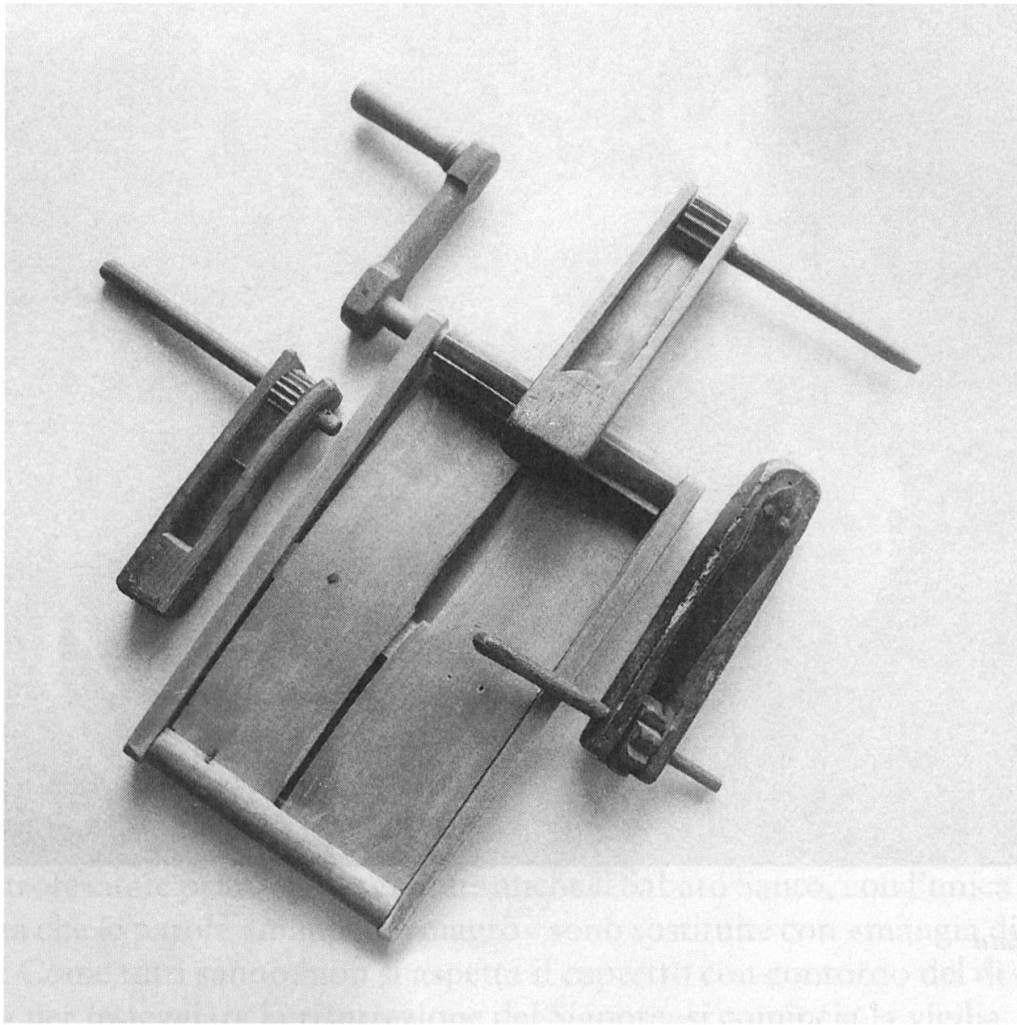


Fig. 1  
Raganella (Piccolo museo di Sessa)

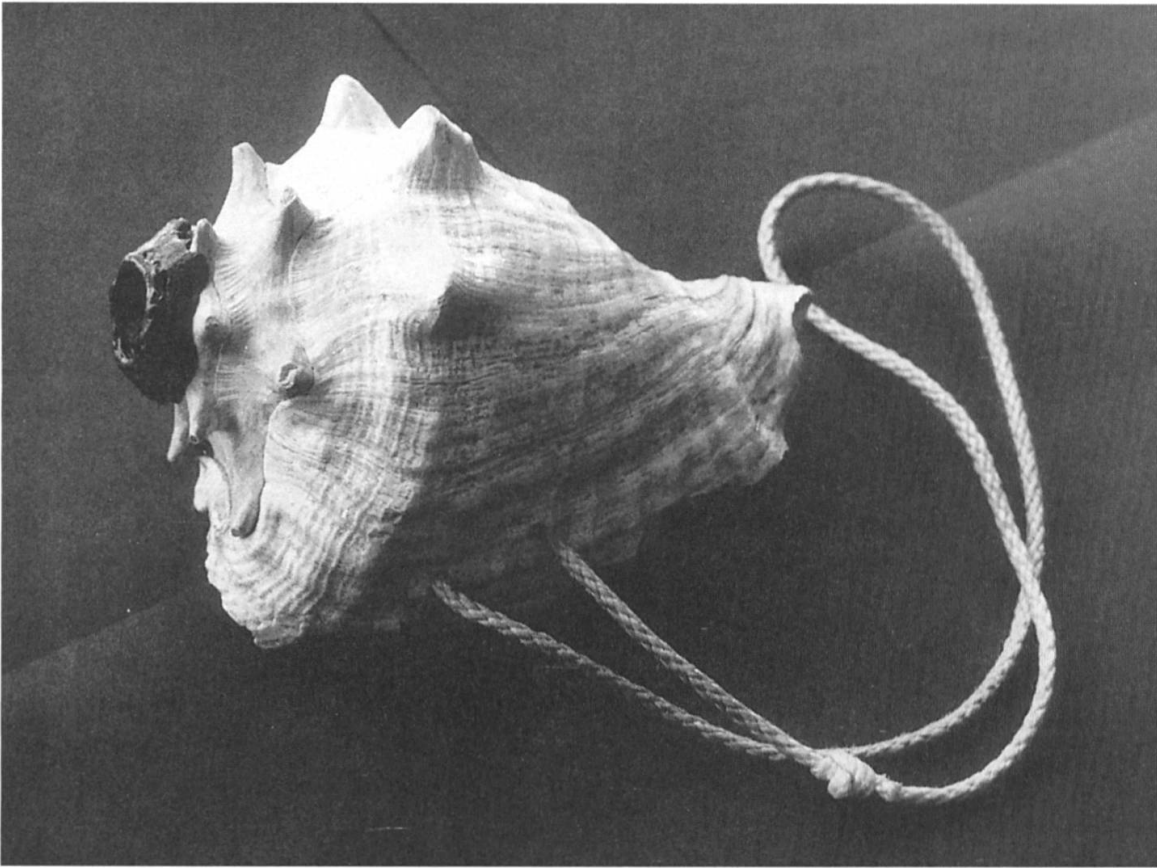


Fig. 2  
*Il taratatu*



Fig. 3  
*Gruppo di ragazzi con i taratatu (1960).*



Fig. 4  
Gruppo di oggi (1990).

Le strofe citate prima; sono cantate anche il Sabato Santo, con l'unica differenza che le parole «mangia di magro» sono sostituite con «mangia di grasso». Come tutti sanno, non si aspetta il capretto con contorno del dì di Pasqua per festeggiare la risurrezione del Signore; si comincia la vigilia.

### *Résumé*

Dans tout le Malcantone, comme dans de nombreux endroits, on utilise des crécelles pour appeler les fidèles aux offices du vendredi saint. Pourtant à Curio, au cœur du Malcantone, une douzaine de jeunes gens ont repris une coutume oubliée pendant quelques années, celle de remplacer le son des cloches par celui, semblable à la sirène des bateaux, qu'ils tirent de grands coquillages. Ces coquillages sont percés pour servir d'instruments et résonnent en alternance avec un chant explicatif. On nomme cette coutume peut-être importée jadis du Piémont le *taratatu*.